

Capitolo 4 I Pre-scolastici & l'Eucaristia

La convivenza precaria di due tesi



NB: I corsi, rispettivamente, sull' In persona Christi e sull' Epiclesi si intersecano. Perché?

- Perché, presa da sola, la formula In persona Xti punta direttamente all'efficacia assoluta ed esclusiva delle parole della consacrazione, fino a chiudere la presenza reale in chiave – potremmo dire – “gesuistica”),
- mentre invece l'Epiclesi riapre il discorso in chiave pneumatologica & ecclesiale, ie. alla luce della formula parallela e complementare In persona Ecclesiae.

FLORO DI LIONE († 860)

La sistematica lo porta ad affermare la sufficienza assoluta ed esclusiva delle parole istituzionali.

1. «**Senza quelle parole**, nessuna lingua, nessuna regione, nessun popolo, ossia nessuna porzione della Chiesa cattolica può fare, cioè consacrare, il sacramento del corpo e del sangue del Signore... Dunque, [siccome] con la potenza e le parole di Cristo questo pane e questo calice fu consacrato all'inizio, **con la potenza e le parole di Cristo sempre è e sarà consacrato** (*Christi virtute et verbis semper consecratur et consecrabitur*)».

Nei pre-scolastici (cf Floro di Lione, Pascasio Radberto, Pietro Lombardo, ecc.) convivono due tesi eucaristiche:

- ➔ 1ª TESI – Vi è anzitutto la **TESI PRINCIPALE**, che convoglia sempre più l'attenzione sull'efficacia assoluta delle formule istituzionali, peraltro ridotte alle parole necessarie e sufficienti perché la consacrazione avvenga.
- ➔ 2ª TESI – Tuttavia accanto a questa sussiste, a modo di **TESI SECONDARIA**, una costante attenzione alla domanda epicletica, spesso intesa in chiave pneumatologica. Il guaio fu che codesta tesi secondaria morì per così dire con i padri della scolastica, né passò mai nella manualistica che dalla grande scolastica trae origine.

Tuttavia il *sensus fidei* lo costringe a prestare attenzione all'epiclesi.

2. «Dopo queste lodi e azioni di grazie per l'immensa grazia della nostra redenzione, che in questo divino sacramento si compie ed è raccomandata [con tante preghiere], fattosi silenzio da parte di tutta la Chiesa e cessato ogni strepito di parole, così da rivolgere a Dio solo l'intenzione e la devozione dei cuori, [allora] *il sacerdote*, riuniti ai suoi i voti e i desideri di tutti, **inizia a proclamare la preghiera con la quale si consacra il sacramento stesso del corpo e del sangue del Signore**».
3. «*Ut accepta habeas et benedicas*, è come se supplicando si dicesse: “**Chiediamo che tu santifici questi [doni] per mezzo del tuo Spirito** e li benedica con la tua bocca, affinché ciò che viene fatto attraverso il nostro umile ministero, sia riempito con l'efficacia della tua potenza”».

4. «*Quam oblationem tu*, ecc. fino a *dilectissimi Filii tui Iesu Christi Domini nostri*. Si prega Dio onnipotente perché egli stesso, **in forza dello Spirito che discende [dall'alto]** (*per virtutem Spiritus descendantis*), trasformi in eucaristia spirituale e perfetta l'oblazione che è stata posta sui suoi sacri altari ed è stata raccomandata con tante preghiere, in modo tale che sia del tutto annoverata, cioè accettata nel numero dei doni a lui graditi... E inoltre, perché **nella forza trasformante dello stesso Spirito Santo** (*eiusdem Spiritus sancti operante virtute*) sia resa spirituale...».

| |
|--|
| 1. Prefazio |
| 2. Sanctus |
| 3. [Post-Sanctus] |
| 4. Epiclesi doni <i>Quam oblationem</i> |
| 5. RACCONTO DI ISTITUZIONE |
| 6. Anamnesi |
| 7. Epiclesi noi <i>Supplices</i> |
| 8. Intercessioni |
| 9. Dossologia |

PASCASIO RADBERTO († 859)

La sistematica lo porta ad affermare la sufficienza assoluta ed esclusiva delle parole istituzionali.

8. «... dice [il sacerdote]: ***Hoc est enim corpus meum quod pro vobis tradetur***. Perciò con questa parola viene creato quel corpo, giacché **quella è parola divina e piena di onnipotenza, dovunque presente, dovunque capace di realizzare ogni cosa...** Dicendo: ... ***Hic est calix sanguinis mei, novi et aeterni testamenti***, con questa precisa parola diventa sangue ciò che prima era stato vino ed acqua».

5. «Questo corpo e questo sangue non è raccolto sulle spighe e sui tralci, ma diviene [corpo e sangue] mistico [= sacramentale] per mezzo di una consacrazione certa. Non nasce [fisicamente] per noi, allorché la creatura del pane e del vino viene trasformata nel sacramento della carne e del sangue **mediante l'ineffabile santificazione del suo Spirito** (*eius ineffabili Spiritus sanctificatione*)».

6. «Infatti è lui stesso [= Cristo] il vero Melchisedech, che attraverso l'offerta del suo corpo e del suo sangue portò a pienezza questi santi sacrifici, che prima [Melchisedech] misticamente aveva prefigurato. È proprio lui che, **con la potenza dello Spirito Paraclito** (*Spiritus Paracliti virtute*) e con la benedizione celeste, porta a perfezione quegli stessi [santi sacrifici, cioè i doni] così da essere il suo santo corpo e il suo sangue».

Tuttavia dal *sensus fidei* si vede costretto a mettersi sulle tracce dello Spirito Santo.

9. «Sì, è veramente la carne di Cristo, che fu crocifissa e sepolta; è veramente il sacramento di quella carne, quello che per mezzo del sacerdote **viene divinamente consacrato sull'altare, con la parola di Cristo e l'intervento dello Spirito Santo** (*in verbo Christi per Spiritum Sanctum divinitus consecratur*). Perciò lo stesso Signore grida: ***Hoc est corpus meum***».

7. «***Supplices te rogamus, omnipotens Deus***, ecc... Queste parole sacramentali così profonde, così mirabili e stupende, chi mai le potrebbe comprendere? Chi mai ne potrebbe parlare degnamente? Esse sono da venerare e da riverire, più che da discutere... **Pertanto anche in questa preghiera e offerta della sacra consacrazione si compie qualcosa di incomprensibile e di ineffabile**, e più di ogni altra cosa mirabile, a tal punto che per il ministero degli Angeli anche le suppliche, come da un altare sublime, vengono offerte al cospetto della divina maestà. Nel momento in cui si compie quell'immolazione dobbiamo [fermamente] credere che Cristo è presente, assistito dai ministri celesti, per consacrare i doni presentati».

10. «[Questo] nella Chiesa cattolica dobbiamo veramente credere e sapere senza ombra di dubbio: quando questo sacramento è celebrato secondo la fede cattolica, il buon sacerdote non consegue [= ottiene come risultato] niente di più e il cattivo sacerdote niente di meno e nient'altro se non la carne e il sangue di Cristo, purché si consacri secondo la maniera cattolica. Infatti, non per il merito di colui che consacra, ma **per le parole del creatore e per la potenza dello Spirito Santo** (*in verbo... creatoris et virtute Spiritus Sancti*) avviene che la carne e il sangue di Cristo sia creduta con vera fede e sia gustata con intelligenza spirituale come non diversa da quella che fu creata **per opera dello Spirito Santo** (*de Spiritu Sancto*).

Se infatti [la consacrazione] dipendesse dal merito del sacerdote, quella non sarebbe [la carne] di Cristo. Ora invece, siccome è lo stesso [Cristo] che battezza, così pure è lo stesso [Cristo] che, **per mezzo dello Spirito Santo** (*per Spiritum Sanctum*), fa questo sua carne e trasforma [il vino] in sangue. Chi altri infatti avrebbe potuto crearlo nel grembo, cosicché il Verbo si facesse carne? Pertanto in questo sacramento si deve credere che **con la stessa potenza dello Spirito Santo per mezzo della parola di Cristo** (*eadem virtute Spiritus Sancti per verbum Christi*) si produce la sua carne e il suo sangue attraverso una trasformazione invisibile.

13. «Ecco ciò che la fede ha stabilito, ecco ciò che Cristo ci ha accordato, che sia per noi corpo e sangue, affinché in questo modo *noi siamo trasformati ogni giorno nel corpo di Cristo (in corpus Christi cotidie transferamur)*! Prima che diventi corpo attraverso la consacrazione, quella è oblazione del sacerdote, come riconosce egli stesso, e dell'intera famiglia che offre i doni. Ma **attraverso la parola e la potenza dello Spirito Santo** (*in verbo et virtute Spiritus Sancti*) diventa nuova creatura, [trasformandosi] nel corpo del creatore per la salvezza e la redenzione nostra. Perciò, stante la testimonianza della Scrittura [cf Eb 9,11-12], *si dimostra che egli sta sempre accanto a quell'ara [sacrificale] che è l'altare sublime, affinché dalla sua immolazione possiamo noi ricevere il corpo e il sangue*».

11. «Perciò il sacerdote [dice]: ***lube haec perferri per manus Angeli tui in sublime altare tuum in conspectu divinae maiestatis tuae.*** Per qual motivo **supplica che le oblate siano portate lassù**, se non per far comprendere che esse diventano [corpo e sangue] in forza del suo sacerdozio [= del sacerdozio di Cristo]?».

RADBERTO collega tra loro le due *epiclesi* del canone romano, **1** proiettando sul *Quam oblationem* alcune tematiche di trasformazione escatologica proprie del *Supplices*, e **2** riferendo all'espressione «*benedictam facere digneris*» del *Quam oblationem* l'espressione «*omni benedictione coelesti... repleamur*» del *Supplices*.

14. Quapropter, o homo, quotiescumque bibis hunc calicem aut manducas hunc panem, **non alium sanguinem** te putes bibere **quam** eum qui pro te et pro omnibus effusus est in remissionem peccatorum. Neque **aliam carnem quam** quae pro te et pro omnibus tradita est et pependit in cruce. Quia sic Veritas testatur: **Hoc est corpus meum quod pro vobis tradetur.** Et de calice: **Hic enim sanguis meus est qui pro vobis effundetur in remissionem peccatorum.**

| |
|----------------------------------|
| 1. Prefazio |
| 2. Sanctus |
| 3. [Post-Sanctus] |
| 4. Epiclesi doni Quam oblationem |
| 5. RACCONTO DI ISTITUZIONE |
| 6. Anamnesi |
| 7. Epiclesi noi Supplices |
| 8. Intercessioni |
| 9. Dossologia |

12. «Noi poi **preghiamo [il Signore] perché si degni di rendere questa offerta BENEDETTA** (*oblationem benedictam*), affinché per mezzo di essa noi siamo benedetti, **ANNOVERATA** (*adscriptam*), affinché per mezzo di essa noi tutti siamo annoverati in cielo, **RATIFICATA** (*ratam*), affinché per mezzo di essa veniamo dichiarati [inseriti] nelle viscere di Cristo, **SPIRITUALE** (*rationabilem*), affinché per mezzo di essa veniamo spogliati da [ogni] sentimento bestiale, **e GRADITA** (*acceptabilemque facere dignetur*), cosicché anche noi, siccome siamo dispiaciuti del male fatto, possiamo essere graditi nel suo unico Figlio. Dice [poi il sacerdote]: **ut nobis fiat corpus et sanguis dilectissimi Filii tui Domini nostri Iesu Christi**».

Unde sicut in remissionem fusus est peccatorum et traditus, ita adhuc hodie in remissionem comeditur et potatur delictorum, **ut**, quia in terris sine cotidianis levibusque delictis vivere non possumus, ut praemisi, **tali esca et potu refecti sine macula et ruga inveniamur et non solum hoc, sed etiam OMNI BENEDICTIONE CAELESTI**, quae in illis est, **REPLEAMUR**, ac per hoc **UNUM CORPUS** cum illo et in illo maneamus, ubi Christus caput et nos omnes membra censeamur.

(RADBERTO, *De corpore et sanguine Domini* 15, ediz. p. 96)



PIETRO LOMBARDO
(† 1160)

A livello di teologia sistemática afferma la sufficienza assoluta ed esclusiva delle parole istituzionali.




SGUARDO GRANDANGOLARE

La cerniera maggiore evidenzia l'articolazione delle due sezioni

Le cerniere minori evidenziano l'articolazione degli elementi di sezione

**LETTURA STATICA DI UNA TEOLOGIA DINAMICA:
Pietro Lombardo traduce/tradisce Ambrogio!**

15. PERCIÒ AMBROGIO [DICE]: «È con la parola di Cristo che si fa questo sacramento, poiché la parola di Cristo trasforma la creatura; e così dal pane si fa il corpo di Cristo, e il vino messo nel calice con l'acqua diventa sangue per mezzo della consacrazione della parola celeste. **LA CONSACRAZIONE, CON QUALI PAROLE AVVIENE? PRESTA ATTENZIONE A QUELLE CHE SONO LE PAROLE: "PRENDETE E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO"; E COSÌ PURE: "PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL MIO SANGUE"**. Attraverso tutte le altre cose che si dicono, si rivolge a Dio la lode, si premette la supplica per il popolo, per i re».




La cerniera maggiore evidenzia l'articolazione delle due sezioni

Le cerniere minori evidenziano l'articolazione degli elementi di sezione

questo è il mio corpo

questo è il mio sangue



Le cerniere minori evidenziano l'articolazione degli elementi di sezione

Tuttavia dal *sensus fidei* si vede costretto a professare l'efficacia consecratoria dell'epiclesi.

16. «**Si chiama "messa" per il fatto che si chiede che il "messo" celeste venga a consacrare il corpo vivificante** (*missa enim dicitur eo quod caelestis missus ad consecrandum vivificum corpus adveniat*), secondo quanto dice il sacerdote: *Omnipotens Deus, iube hæc perferri per manus sancti Angeli tui in sublime altare tuum* ecc. Ne consegue che, **se l'Angelo non sarà venuto, questa giuridicamente in nessun modo può essere chiamata "messa". Ora, nel caso che un [sacerdote] eretico abbia osato celebrare abusivamente questo mistero, manda forse Dio un Angelo dal cielo per consacrare la sua oblazione?** ... Da ciò consegue che un eretico, tagliato fuori dalla [Chiesa] cattolica, non può produrre questo sacramento, poiché i santi Angeli, che assistono alla celebrazione di questo mistero, non sono presenti nel momento in cui l'eretico o il simoniac osa profanare questo mistero».

| |
|-------------------------------------|
| 1. Prefazio |
| 2. Sanctus |
| 3. [Post-Sanctus] |
| 4. Epiclesi doni Quam oblationem |
| 5. RACCONTO DI ISTITUZIONE |
| 6. Anamnesi |
| 7. Epiclesi noi Supplices |
| 8. Intercessioni |
| 9. Dossologia |

Ma, Pietro: sei cattolico...



o sei ortodosso ?